



classica

Classica - Revista Brasileira de Estudos

Clássicos

ISSN: 0103-4316

revistaclassica@classica.org.br

Sociedade Brasileira de Estudos

Clássicos

Brasil

COSTA VITORINO, MÔNICA

Giovenale e la società del suo tempo

Classica - Revista Brasileira de Estudos Clássicos, vol. 19, núm. 2, 2006, pp. 265-272

Sociedade Brasileira de Estudos Clássicos

Belo Horizonte, Brasil

Disponível em: <https://www.redalyc.org/articulo.oa?id=601770884008>

- ▶ Como citar este artigo
- ▶ Número completo
- ▶ Mais artigos
- ▶ Home da revista no Redalyc



Sistema de Informação Científica

Rede de Revistas Científicas da América Latina, Caribe , Espanha e Portugal
Projeto acadêmico sem fins lucrativos desenvolvido no âmbito da iniciativa Acesso Aberto

Giovenale e la società del suo tempo

MÔNICA COSTA VITORINO
Universidade Federal de Minas Gerais
Brasil

TÍTULO. *Juvenal e a sociedade de seu tempo*.

RESUMO. Muitos estudos sobre as sátiras de Juvenal propõem o problema do valor de testemunha do poeta em relação ao momento histórico contemporâneo. Alguns insistem em utilizar como chave de leitura elementos biográficos supostamente presentes na obra, outros reduzem as críticas sociais a uma espécie de virtuosismo oratório da parte de Juvenal. O artigo pretende criticar essas posições que, além de empobrecedoras, dificultam uma interpretação pertinente da obra.

PALAVRAS-CHAVE. Juvenal; sátira; sociedade romana; literatura latina; poesia.

Le informazioni biografiche sugli scrittori antichi derivano, in genere, da una o più delle seguenti fonti: ciò che gli autori dicono di sé stessi nei suoi scritti; la tradizione biografica; le notizie riportate da altri documenti, come le iscrizioni epigrafiche; i riferimenti addotti da altri autori. Tra le biografie dei grandi scrittori della letteratura latina, la cui vita rimane alquanto oscura, quella di Giovenale costituisce per la filologia moderna uno tra i soggetti di studio di maggiore difficoltà. Sulla base di questi elementi, numerosi storici della letteratura latina, in particolare della satira e di Giovenale, hanno provato a ricostruire il percorso biografico e letterario del poeta, nel tentativo di contribuire ad una maggiore comprensione della sua opera.

I più cauti, oltre a sottolineare la difficoltà del compito, hanno enfatizzato la fragilità e l'imprecisione delle fonti sulle quali questi dati si fondano. Altri, invece, più ciecamente fiduciosi nella veridicità di questi pochi elementi tradiiti, attraverso un processo di analisi critica interpretativa, giudicano possibile ricavare da essi dati storici attendibili e propongono la ricostruzione non solo della vita del poeta, ma anche della sua stessa personalità. Oltre allo studioso americano G. Highet¹, si può includere in questo gruppo di in-

Email: monvit@letras.ufmg.br

Artigo recebido em 30/08/2005; aceito para publicação em 13/03/2006.

Faculdade de Letras.

¹ G. HIGHET, *Juvenal, the Satirist*, Oxford, Oxford University Press, 1960.

terpreti di Giovenale di spiccato orientamento biografico anche l'italiano E. Marmorale², le cui osservazioni sull'autore paiono piuttosto attaccabili: così, ad esempio, l'amicizia esistente fra Giovenale e Marziale presupposta in base ai due epigrammi indirizzati al satirico è vista dallo studioso italiano come una prova irrefutabile di una sorta di "diffetto di condizione sociale" di Giovenale, giacché soltanto persone di bassa condizione avrebbero potuto fare parte del circolo di amici di Marziale, del quale è invece noto che i lettori si trovavano in tutti i livelli della società romana. Così pure, l'estrema misoginia apertamente dimostrata da Giovenale nella satira VI costituirebbe, a detta di Marmorale, un indirizzo certo dell'omosessualità del poeta. Si rivelà dunque nociva fino al pregiudizio, almeno nell'interpretazione dell'opera di un autore come Giovenale, la visione, basata sul puro appello ai dati biografici, principalmente quando su tali elementi no si è in possesso di alcuna notizia in assoluto degna di fiducia o comprobabile con sicura certezza.

La maggior parte degli studi riguardanti le satire di Giovenale si pone il problema del valore della testimonianza del poeta sul momento storico, della fedeltà nella riproduzione del quadro sociale ritrattato nella sua opera. A. Serafini³ afferma che il primo e più importante problema ad affrontare nello studio delle Satire è "vedere cioè se il quadro storico che risulta dalle satire giovenaliane è complessivamente veritiero oppure no". L'uso dei procedimenti retorici e atteggiamenti propri della retorica dalla parte di Giovenale è impiegato per comprovare le caratteristiche non veraci degli scritti del poeta. De Decker⁴, dopo aver trattato i diversi esempi di elementi retorici nelle satire, conclude che Giovenale ostenta un'opera tutta composta con influssi dei precetti acquistati nella scuola di declamazione. La critica attuale cerca di ridimensionare questa coclusione alquanto equivoca, sostenendo che è arbitrario confondere retorica e insincerità. La linguistica moderna riconosce che ogni verità si esprime in uno stile, in una retorica. Comunque, si dev'essere cauto riguardo all'uso di termini come «sincerità» e «verità» in critica letteraria. Non si dovrebbe, per esempio, esigere di Giovenale una completa identificazione con tutti i punti di vista, persino iperbolicci, espressi nella sua satira⁵.

Una questione importante che riguarda la visione di Giovenale della società del suo tempo, cioè dell'epoca di Traiano e Adriano, è l'estremo pessimismo e amarezza sentiti da alcuni nell'opera, principalmente se questa

² E. MARMORALE, *Giovenale*, Bari, Laterza, 1950.

³ A. SERAFINI, *Studio sulla satira di Giovenale*, Firenze, Le Monnier, 1957, p. 12.

⁴ J. DE DECKER, *Juvenalis Declamans – Étude sur la rhetorique déclamatoire dans les satires de Juvénal*, Gand, E. Van Goethem, 1913, p. 199-204.

⁵ E.J. KENNEY, *Juvenal: Satirist or Rhetorician?*, Latomus 22, 704-20, 1963, p. 706.

viene confrontata con opere di altri autori contemporanei al poeta. Su questo punto, non potevano mancare anche spiegazioni basate sul biografismo. Secondo lo storico E. Cizek⁶, le ragioni di tale atteggiamento sarebbero da ricercare nel ambiente sociale dal quale Giovenale proviene e nelle sue frequentazioni, ma ugualmente nelle prove che egli avrebbe dovuto affrontare durante tutta la sua esistenza; in un altro studio⁷, lo stesso studioso afferma: ‘la réaction affective amère, chargée de frustrations, qui se trouve à la base de cette image a substantiellement contribué à la déformation marquée du tableau de la pratique sociale’. Secondo G. Viansino⁸, ‘l’esperienza negativa vissuta sotto la tirannide sanguinaria ed ipocrita di Domiziano (opposto esatto di ciò che deve essere un buon imperatore) segnò Giovenale di un’orma indelebile, tragica e gli precluse speranze nel regime imperiale’.

Ciò che si constata infatti è che gli altri autori contemporanei a Giovenale si dimostrano molto meno severi riguardo le contingenze storiche dell’epoca e che tutte le altre fonti sembrano fornire un’immagine più ottimista del secolo II d.C. Se si confronta un’opera come il *Panegirico a Traiano* di Plinio il Giovane e le *Satire* di Giovenale, risulta evidente la diversità dei due quadri presentati in una e nell’altra opera a punto tale da sembrare due realtà totalmente diverse tra di loro.

Tra lo scrittore di storia e lo scrittore di satire c’è una diversità di punto di vista che in partenza toglie la validità di un confronto oggettivo. Si può osservare inoltre che gli autori contemporanei a Giovenale che dimostrano un atteggiamento più positivo riguardo il loro tempo sono piuttosto gli scrittori di storia, o quelli comunque legati alla burocrazia imperiale come Plinio. Sono uomini che appartengono in genere alle classi più alte della società, e la loro visione del tempo è fortemente vincolata all’ideologia ufficiale. Inoltre la storia del tempo, la storia cioè come genere letterario, si occupa di preferenza degli avvenimenti politici e militari, essendo il suo sguardo sulla società molto condizionato dall’approccio oggettivo che la caratterizza. Nel *Panegirico a Traiano*, per esempio, la propria occasione celebrativa imponeva delle restrizioni, oltre a quelle che già limitavano la libertà di parola e, infatti, gli aspetti più interessanti del *Panegirico* vanno letti tra le righe. Infatti, alcuni accenni alla vita privata a Roma fatti da Plinio non sono troppo lontani da alcune osservazioni di Giovenale, per esempio, quanto alla infedeltà coniugale (cf. Plin. *Pan.* 83.4).

⁶ E. CZEK, *Juvénal et certains problèmes de son temps: les deux exils du poète et leurs conséquences*, *Hermes* 105, 80-101, 1977, p. 80.

⁷ E. CIZEK, *L'époque de Trajan, Circonstances politiques et problèmes idéologiques*, Paris, Les Belles Lettres, 1983, p. 38.

⁸ G. VIANSINO (cur.), *Decimo Giunio Giovenale – Satire*, Milano, Mondadori, 1990, p. 11.

Se Giovenale presenta l'epoca di Traiano e Adriano con pessimismo e amarezza, mentre gli storici si riferiscono a loro con grandi elogi, ciò si deve al fatto che l'uno e gli altri partono da punti di vista diversi ma affatto contraddittori. Mentre gli storici vedono entusiastici l'allargarsi delle frontiere dell'impero e se ne aspettano la consolidazione del potere di Roma su tutto il mondo, Giovenale, assumendo il punto di vista di un cittadino romano, vede l'estinzione degli antichi privilegi del legittimo cittadino che deve concorrere con la massa di stranieri che ormai diventano tutti romani, vede la concentrazione del potere nelle mani di pochi e tutte le difficoltà quotidiane della vita in una città ingrandita a tal punto che tutti i valori tradizionali vengono rovesciati. Chi vede nelle lettere di Plinio “la più perfetta immagine della società del suo tempo”, come, per esempio, M.A. Guillemin⁹, non tiene in conto che i legami dell'autore con il potere imperiale e la sua appartenenza al ristretto gruppo di personaggi benestanti hanno certamente condizionato il suo tono ottimista.

La prima puntualizzazione che si deve fare riguarda il genere letterario. Giovenale è un poeta, dunque, non si deve cercare nelle sue satire quella «verità» propria dello storico, ma si la verità del poeta. L'opera del satirico presenta la realtà, però una realtà trasformata. Ogni genere letterario è un modello di realtà in rapporto con il mondo empirico: il testo lavora non sulla presenza diretta della realtà, ma sì su di una rappresentazione seletiva di questa.¹⁰ La satira possiede, come genere letterario, le sue proprie regole. Tutta la tradizione della satira la conferma come genere fortemente attaccato ai problemi morali e alla vita quotidiana, è proprio per questa ragione che Giovenale sceglie come genere la satira. Secondo il poeta, al contrario degli altri generi, soltanto la satira possiederebbe veramente come oggetto *quicquid agunt homines*, ed è l'unico, diversamente da tutti gli altri generi adoperati dai suoi contemporanei, che permetterebbe un ritrato reale della società. Giovenale trova nella satira il mezzo ideale per esternare la sua critica sociale, ed è proprio questa constatazione che si deve aver in conto all'analizzare il valore storico dell'opera del poeta satirico.

Insomma, come ogni genere letterario, la satira è un'interpretazione della realtà stessa, e in questa i datti del mondo empirico vengono necessariamente adattati alle necessità espresive del poeta. Non si deve presupporre in questa la presenza *ipsius litteris* dei fatti della realtà. Di questi, infatti, il

⁹ A.-M. GUILLEMIN, *Pline et la vie littéraire de son temps*, Paris, Les Belles Lettres, 1929, p. 1.

¹⁰ Cf. G.B. CONTE, *Generi e lettori*, Milano, Mondadori, 1991, p. 167: ‘Il genere funziona da “mediatore” lasciando entrare tali modelli di realtà selezionata entro il linguaggio della letteratura: dà loro la possibilità di essere “rappresentati”’.

testo opera una rappresentazione selettiva, e non si può quindi aspettarsi una realtà naturalisticamente dipinta. Il Bellandi¹¹, per esempio, afferma che la scelta della satira fu imposta e inevitabile, perché tradizionalmente questa aveva come oggetto la realtà quotidiana, escludendo ogni invenzione e inoltre veniva considerata con uno sguardo moralisticamente critico; la satira era il solo mezzo di espressione disponibile a coloro che sentivano la necessità di non mascherare la realtà ma si incidere in modo concreto su di essa.

L'idea stessa di "realta" non può venir considerata come un dato assoluto. Ad ogni opera letteraria, ad ogni opera di arte, è necessario un certo livello di rappresentazione più o meno stilizzata che corrisponda alle circostanze specifiche dell'opera stessa. Più che cercare in qualsiasi opera letteraria la riproduzione fedele di una epoca, si deve sempre presupporre un certo grado di adattamento dei dati presenti a determinate esigenze storiche e letterarie. Osservare in quale direzione l'autore opera questa deformazione è uno dei requisiti più rilevanti per la comprensione più approfondita della realtà storica che l'opera artisticamente descrive.

La descrizione della società romana fatta da Giovenale è quella di una società irrimediabilmente corrotta. Ai suoi occhi la società si presenta perversamente sconvolta e per questa ragione l'autore vuole denunciare la sovversione dei ruoli specifici dei membri di questa società. È una visione pessimistica e priva di speranze per il futuro. Nella sua descrizione, l'antica aristocrazia senatoria è venuta meno ai suoi propri compiti e pensa solo a soddisfare i suoi costumi depravati, i suoi vizi. Uomini e donne corrotti di un passato non troppo lontano sono richiamati dall'autore a simboleggiare la molteplicità degli vizi umani. Per mezzo di questi personaggi, il poeta satirico vuole criticare e condannare il malcostume contemporaneo. Vengono presi di mira il comportamento dissoluto degli romani, l'ipocrisia degli stranieri che affollano Roma, soprattutto i greci e gli orientali e la superbia dei liberti arricchiti. Il ritratto che emerge è quello di una società dissoluta, lussuriosa, futile, nella quale il vizio ha raggiunto un livello tale da non poter essere superato dalle generazioni future¹².

Il degradato sistema sociale della sua epoca, nei suoi aspetti culturali e strutturali fu, secondo la satira I (vv. 22-80) la ragione per la quale Giovenale decise di scrivere satire. Gli uomini e le donne che presentano sono a volte personaggi storici, nella maggior parte appartenenti al passato recente,¹³ altri

¹¹ F. BELLANDI, *Poetica dell'«indignatio» e «sublime» satirico in Giovenale*, ASNP 1 (3 ser.), 53-94, 1973, p. 55-6.

¹² P. FEDELI, *Introduzione*, in L. PAOLICCHI (cur.), *Persio – Giovenale, Le satire*, Roma, Salerno Ed., p. vii-xx, 1996, p. xiv-xx.

¹³ Cf. B. BALDWIN, *Cover-Names and Dead Victims in Juvenal*, *Athenaeum* 45, 304-12, 1967.

sono personaggi fintizi, i cui nomi, di per sé, sono sufficientemente indicativi della loro posizione sociale,¹⁴ e infine alcuni tipi anonimi.

Il passato appare costantemente come punto di riferimento. Secondo Giovenale, l'estrazione, la condizione di nascita, il merito e l'educazione erano, in altri tempi, più importanti alla determinazione dello status sociale che la proprietà e la ricchezza (13.53-8)¹⁵:

*improbitas illo fuit admirabilis aevo,
credebant quo grande nefas et morte piandum
si iuvenis vetulo non adsurrexerat et si
barbato cuicunque puer, licet ipse videret
plura domi fragra et maiores glandis acervos.*

La disonestà suscitava stupore in quel tempo,
quando credevano grande colpa,
da pagare con la morte, se un giovane
non si alzava davanti a un vecchio
e un ragazzo davanti a chiunque avesse la barba,
anche se nella sua casa vedeva
più fragole e mucchi più alti di ghiande.

Nella sua epoca però le cose si sono cambiate. Il ricco sta nell'alto, è oggetto di tutte le attenzioni, e qualsiasi sia la sua estrazione, nascita, il suo grado di libertà, la sua attività, questo è trattato con grande deferenza (1.109-13; 3.155-8). Il povero sta rilegato a una condizione subalterna e indipendentemente dalle sue qualità personali è continuamente sposto allo scarno generale (3,147-53), essendo molto difficile che un povero riesca a superare questa deplorevole condizione, principalmente a Roma (3.164-6):

*haut facile emergunt quorum virtutibus obstat
res angusta domi, sed Romae durior illis
conatus....*

Difficile emergere per quelli
al cui talento è d'ostacolo la povertà di famiglia,
ma a Roma, per loro, il tentativo è più arduo.

Come si è potuto osservare, quanto al rapporto dell'autore con la società del suo tempo, fra gli studiosi contemporanei che si dedicano all'opera de Gio-

¹⁴ *Gracchus*, *Lateranus*, *Lentulus* e altri nomi simili si riferiscono automaticamente a personaggi di alto rango, *Titius* e *Seius* ad altri di bassa estrazione.

¹⁵ I brani sono stati trascritti secondo il testo stabilito da W.V. CLAUSEN pubblicato dalla Oxford University Press (*A Persi Flacci et D. Junii Iuvenalis Saturae*, Oxford, 1987); uso le traduzioni di L. PAOLICCHI, pubblicata dalla Salerno Editrice (v. nota 12).

venale, è possibile identificare l'esistenza di alcuni orientamenti predominanti, che possono venir aggruppati in due poli principali. Nel primo si riuniscono quelli che presuppongono una prevalenza dei temi retorici nella composizione delle satire, ciò che porta questi studiosi, di conseguenza, a ridurre tutto l'impegno dell'autore nella sua critica sociale a una specie di virtuosismo oratorio. Nell'altro lato, in posizione diametralmente opposta, si concentrano coloro che credono in una partecipazione effettiva dalla parte dell'autore alle idee che esprime, ma questi studiosi cercano di spiegare tal fatto partendo dalla condizione sociale e dalla situazione personale del poeta; così, per molti studiosi, gli attacchi fatti da Giovenale ai ricchi, alle donne, ai liberti e ad altri, sarebbero una reazione a avvenimenti che egli avrebbe vissuto personalmente. È chiaro che tra i due poli esiste una molteplicità di soluzioni più o meno intermedie, e anche all'interno di uno stesso orientamento, la varietà delle impostazioni critiche porta a risultati diversi.

Occorre, quindi, mantenere la dovuta distanza a tali posizioni. Giovenale usa sì i mezzi retorici ma come un poeta. Indietro alla sua argomentazione si colloca un'opinione legittima, non ci sono argomenti assurdi e di difficile credibilità da essere comprovati ad ogni costo, è ciò che si percepisce con la lettura delle satire. Allo stesso modo, dalla lettura delle satire si percepisce che indietro alle satire, nella posizione di autore, c'è una persona vera e coerente, e che la molteplicità di questioni affrontate da lui torna inconcepibile che egli abbia realmente vissuto davvero tutta la vasta gamma di problemi che discute. La sua discussione va molto oltre la dimensione dell'individuo, abbraccia infatti tutta la società.

È possibile identificare il punto di vista dell'autore — egli vede la società come un cittadino medio, cioè, non come un ricco, né come un libero o uno schiavo — ed è propriamente la mentalità di un cittadino romano “legittimo”, più o meno ricco o povero, quella che guida i suoi atteggiamenti nei confronti dell'insieme della società. Molto di più che meri esercizi scolastici o forensi, i suoi luoghi comuni “retorici” sono una manifestazione dell'opinione pubblica media. È sotto questa prospettiva che si deve studiare i rapporti fra l'opera di Giovenale e la società del suo tempo: osservare la pittura del quadro sociale da lui offerta come un documento della storia delle mentalità.

TITRE. *Juvénal et la société de son temps.*

RÉSUMÉ. Plusieurs études concernant les satires de Juvénal se donnent la tâche d'examiner le problème de la valeur du témoignage du poète sur son époque. En effet, quelques auteurs prennent certains éléments biographiques que l'on trouverait dans ses textes comme clef de lecture de son œuvre. En revanche, d'autres auteurs reduisent les critiques sociales qui s'y trouvent à une sorte de virtuosisme oratoire. Cet article se propose de critiquer ces positions qui, outre le fait qu'elles appauvrisse le texte de Juvénal, rendent son interprétation difficile.

MOTS-CLÉS: Juvénal; satire; société romaine; littérature latine; poésie.